

**Il Castellaro di Pieve S. Lorenzo
nell'alta valle dell'Aulella**

Giornale storico della Lunigiana
Anno XVI
Gennaio – Dicembre 1965

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNO XVI - N. 1-4

GENNAIO - DICEMBRE 1965



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE
SEZIONE LUCENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo delle SEZIONI LUNENSE e LUCENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Sezione Lunense (Via Cavour 251 - La Spezia)
e presso la Sezione Lucense (via del Collegio - Lucca)

COMITATO DI REDAZIONE:

AUGUSTO C. AMBROSI - GINO ARRIGHI - ROMOLO FORMENTINI
MANFREDO GIULIANI - GUGLIELMO LERA - GEO PISTARINO

S O M M A R I O

AUGUSTO AMBROSI, GABRIELLA MARTINI, <i>Il castellaro di Pieve S. Lorenzo (Minucciano) nell'alta valle dell'Aulella</i>	pag. 5
Appendice: U. FORMENTINI, <i>La Pieve di S. Lorenzo</i>	» 15
AUGUSTO C. AMBROSI, FERDINANDO CARROZZI, <i>Sull'architettura rustica di Vezzano Ligure</i>	» 21
LINO BERTELLI, <i>L'Ordine dei Cavalieri di Altopascio</i>	» 39
SALVATORE ANDREUCCI, <i>La Magione e l'Ospedale di Saint-Jacques du Haut-Pas in Parigi</i>	» 46
GUGLIELMO LERA, <i>La Chiesa dei Cavalieri di Altopascio e le sue opere d'arte</i>	» 57
ARCHIVIO LUNENSE E LUCENSE:	
SALVATORE ANDREUCCI, <i>Papa Clemente V in una controversia fra il Vescovo e il comune di Lucca</i>	» 65
ALCIDE ROSSI, <i>Tre antichi Terrilogi garfagnini</i>	» 73
VARIETÀ:	
GINO ARRIGHI, <i>Ricordo dell'Ordine dell'Altopascio in un sonetto senese del Trecento</i>	» 85
UBALDO CECCARELLI, <i>La « Regula » dei Frati Ospedalieri del Tau nei suoi riferimenti all'igiene ed alla medicina</i>	» 87
PLACIDO TOMAINI, <i>Osservazioni all'« Annuario Diocesano 1963 » della Diocesi della Spezia</i>	» 91
ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE:	
NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO LUCENSE	» 99
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	» 103
NECROLOGIO: <i>Ricordo di Giuseppe Isetti (L. CIMASCHI)</i>	» 107

L'abbonamento costa L. 3000

Un numero separato L. 750

La rivista è inviata gratuitamente ai soci delle Sezioni Lunense e Lucense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (soci effettivi L. 3000, studenti L. 1500). Per i soci delle altre Sezioni vale il supplemento di L. 2000.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.

IL CASTELLARO DI PIEVE S. LORENZO
(MINUCCIANO)
NELL'ALTA VALLE DELL'AULELLA

Quando vari anni fa Ubaldo Formentini studiava la Pieve di S. Lorenzo, nell'alta valle dell'Aulella (1), indicava la dislocazione dei vari insediamenti come tipico esempio di organizzazione demoterritoriale riferibile ai Liguri preromani. Egli segnalava infatti nella pieve, sita nel fondovalle, il centro di attrazione commerciale e politico dei due soprastanti e contrapposti insediamenti pastorali: quello di Minucciano da un lato e quello di Pugliano dall'altro. La formazione e l'estensione della pieve gli appariva come il relitto di una più arcaica organizzazione, della quale la pieve cristiana aveva ereditato i limiti, i confini e l'impostazione generale.

Oggi, dopo la scoperta di un « castellaro » (2) tanto ricco di ceramica e chiaro indizio di un lungo stanziamento umano, ci si rammarica vivamente che al compianto studioso sia mancato un elemento di sì rilevante importanza per arricchire e completare il quadro che egli aveva tanto nitidamente delineato.

Il « castellaro » in parola si trova poco sopra il paesetto di Renzano, sull'antica strada che dalla Pieve conduceva al *Monte* e quindi a Capoli (3) nella valle del Serchio e alla Pieve di Castello (4), oggi Piazza al Serchio. Ma, prima di parlare di questo *castellaro* in particolare, crediamo opportuno accennare alla dislocazione degli altri centri in riferimento alla matrice plebana ed anche agli altri toponimi *castellaro* che abbondano nella zona. Ciò in considerazione del fatto che la valle, estremamente ricca di fondi prediali romani, sembra aver mantenuto, molto più che altre zone, un carattere arcaico ricco di indizi che possono meglio chiarire realtà oggi non più rintracciabili altrove. Qui sembra infatti di poter individuare un rapporto costante tra *Pieve*,

(1) U. FORMENTINI, *La Pieve di S. Lorenzo*, in *Aronte*, II (1953), 2, p. 4, ripubblicato in appendice al presente articolo.

(2) Per l'ubicazione e la bibliografia dei vari castellari della Liguria orientale si veda G. MONACO, *I castellieri preromani della zona di confine tosco-ligure-emiliani. Appunti sulle nuove scoperte negli ultimi quindici anni e deduzioni preliminari*, estratto da *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Forni, 1963, p. 67.

(3) Capoli è già ricordata nell'anno 793 (*M.D.L.*, tomo IV, doc. CCXXXIX, pag. 139) e nel 983 (*ibidem*, tomo V, doc. MDXXXIX); essa appare nelle forme *Cabili* e *Cabidi*, mostrando quell'oscillazione tra liquida e dentale che deve intendersi come trascrizione di un fonema in area cacuminale.

(4) C. AMBROSI, in *Giornale Storico della Lunigiana*, N. S. I, n. 3-4, p. 42 e XIV, n. 1-4, pp. 186-189.

Castellaro e Vico non avvertibile da altre parti. Senza trarre nessuna conclusione ci limitiamo solo a rilevarlo, augurandoci che il ripetersi di analoghe circostanze possa meglio orientare lo studio di queste arcaiche comunità (vedi fig. 1).

Come abbiamo già accennato, alla pieve, nel fondovalle, fanno riscontro delle comunità pastorali poste tutte attorno, sulle soprastanti colline: le più importanti sono certamente Minucciano (1) e Pugliano (2), rispettivamente a sud e a nord della Pieve; ad est (nord-est) si trovano poi i due centri di Sermezzana (3) ed Albiano (4) che, data la loro vicinanza, sono da considerare un tutto unico. All'altra estremità della valle, cioè ad ovest, sul crinale del monte, si trova Uglianaldo (5). Questa comunità dagli estimi delle decime non risulta dipendente dalla Pieve di S. Lorenzo, ma noi pensiamo che nell'ordinamento medioevale sia stata attratta alla Pieve di Codiponte dall'accenramento politico che i Bianchi esercitarono attorno a quella Pieve; perchè, con ogni probabilità, già nell'ordinamento pagense Uglianaldo apparteneva al circuito demoterritoriale di Minucciano. Questo dato sembra confermato dall'esistenza del toponimo *compascua* che, ponendosi tra Uglianaldo e Minucciano, indica chiaramente che le due comunità in epoca romano-ligure appartenevano allo stesso *foedus* (6).

Delimitata così attorno alla Pieve una corona di centri pastorali, posti in prossimità degli alti pascoli dell'«alpeggio», ci colpisce il ripetersi del toponimo *castellaro* a circa metà strada tra la pieve ed i vari villaggi. Pur prescindendo dalle piste di grande comunicazione tra la valle del Serchio e quella dell'Aulella, piste che, come s'è detto, transitavano da Minucciano e da Albiano, ognuno di questi centri pastorali aveva la sua strada che lo collegava direttamente alla Pieve. Talvolta lungo detta strada sono sorti altri insediamenti che vantano documentazioni assai remote (7), ma circa metà strada tra il fon-

(1) Oltre a *La Pieve di S. Lorenzo*, cit., si veda A. C. AMBROSI in *Giornale Storico della Lunigiana*, anno V, n. 1. Poichè nelle Decime del XII secolo appare *Munassano* è stato pensato che il gentilizio di origine sia *gens Munatia* anzichè *Minucia*. Tale forma è documentata a Luni con (M)VNATIA C. L. PRIMA (CIL XI, 1376) e in Veleia con MVNATIO MARTIALE (CIL XI, 1147, 31, 70) con MVNATIIVM (ibidem, I, 15; 13, 75; 21, 24), COLONIA MVNATIANA (ibidem I, 34). Comunque anche la *gens Minicia* è documentata in Veleia con MINICIO VERO (CIL XI, 1147, II, 21). Oltre alla documentazione delle *Rationes Decimarum*, Minucciano riappare nel 1259 nel Codice Pelavicino (LUPO GENTILE, *Regesto*, n. 495, p. 522).

(2) Anno 789: *Vicus Pallianus* (M.D.L. V, II, n. 438); anno 1178: *Brunecti de Puliano* (Reg. *Chartarum Italiae, Capitolo di Lucca* a cura di Guidi e Parenti, II, n. 1387). Per l'origine del fondo prediale si veda *Paulianus* (G. D. SERRA, in *Rivista Studi Liguri*, XVIII, I, p. 66) nonchè il *Pullieno* documentato a Veleia (CIL XI, 1147, I, 27) ed il *Paullius, Pullius* del Pieri (*Top. Serchio e Lima*, 59).

(3) Questa località è probabilmente già ricordata nell'VIII secolo e certamente nel X (v. E. REPETTI, *Dizionario*, s. v. Sermezzana). Nella forma *Sermeriano* appare nell'XI secolo (LUPO GENTILE, *Regesto*, p. 45). L'alternanza r/z sarà data dall'affinità grafica.

(4) Anno 1066: *Albiano* (LUPO GENTILE, *Regesto*, n. 30, p. 45); la voce trova riscontro in Veleia: *secundus per ALBIVS servum* (CIL XI, 1147, 14); *ALBIANVM fundum* (ibidem 13, 40); *ALBIANVM* (ibidem 42, 55); si veda anche PIERI, op. cit., p. 30.

(5) Questo gentilizio trova riscontro sia a Luni con M. AVLIVS M. L. (CIL VI, 1352) quanto in Veleia con *fund. AVLIVM* (ibid. 1147, 31, 64) e *fund. AVLIVS Caerellianos* (ibid. 34).

(6) U. FORMENTINI, *Monte Sagro*, in *Atti del I Congresso di Studi Liguri*, pp. 207-217.

(7) Si veda Bugliatica e Novella, ricordate nel XI secolo (*La Pieve di S. Lorenzo* cit.).

dovalle e il vico dei pastori sembra che un *castellaro* si ponesse a guardia di chi tentasse di risalire la valle.

Mentre il castellaro che sovrasta Renzano (1) ha avuto la fortuna di essere stato sommariamente esplorato archeologicamente, degli altri si conosce solo la testimonianza toponomastica. Il binomio *centro pastorale - castellaro* è interrotto solo da un lato, proprio da quello di Minucciano, che pure per l'importanza che il paese ebbe e per la presenza in loco di statue-stele e di tombe a cassetta (2), dovrebbe essere più indicativo. Tuttavia nella stessa posizione topografica degli altri castellari abbiamo qui un insediamento alto-medioevale, oggi completamente deserto, che ha tutti i caratteri ambientali e tipici del castellaro. Pertanto il costante ripetersi di questo binomio da altri tre lati può facilmente indurre a pensare che anche qui l'antico toponimo sia stato sostituito, secondo un processo molto comune, dal nome dell'insediamento medioevale, cioè da quello di Bergiola.

Sulla costa che immette al paese di Uglianaldo invece si ha la testimonianza toponomastica di ben due castellari. Nè bisognerà dimenticare che l'intensa opera colturale sviluppatasi in tutta la zona dai primi secoli della romanizzazione, e soprattutto nell'età medioevale e moderna, può aver sostituito questi vecchi nomi di luogo con qualcuno dei numerosi toponimi connessi alle colture, di evidente origine molto più recente.

Si veda ad esempio il villaggio di Novella, che appare già nel secolo X nella forma *Novelleto* e che denuncia chiaramente l'impianto di castagneti in epoca ancora anteriore.

Senza entrare in merito al valore e al significato che ebbe il termine *castellaro* (3), a noi basta qui rilevarne la presenza in stretta connessione col *vicus* e con la *plebs*, cioè col pago. Nè si dovrà dimenticare che la sua forma può confondersi, in periodo ormai lontano dalla specifica funzione militare, con il *castellum* quale appare nella chiara documentazione della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, cioè come un aggregato rustico con mansioni e funzioni non dissimili, salvo il diverso e sostanziale grado di importanza, dal *forum*, dal *vicus*, dal *conciliabulum* e dal *territorium* (4).

Quindi, partendo dalla presumibile successione *conciliabolo* > *pago* > *pieve* (5), vediamo in questa valle l'assai specifica documentazione di una serie di aggregati rispondenti a limiti giurisdizionali e a funzioni diverse: il *pagus* al centro della valle, sulle strade di grande comunicazione fra la valle del Serchio e il litorale lunense; il *vicus* ancora vivo in una particolare parte del

(1) Probabilmente si riferisce a questo fondo la voce *Arentiano* del doc. dell'anno 1066 (LUPO GENTILE, *Regesto*, n. 30, p. 45).

(2) *Carta Archeologica d'Italia*; Foglio n. 96; s. v. BANTI, *Luni*, Firenze, 1937; A. C. AMBROSI e R. FORMENTINI, *Nuove statue stele rinvenute nell'alta valle dell'Aulella*, in *Giorn. Stor. Lunig.*, N. S. XV (1964), pp. 5-20.

(3) Sull'argomento si veda U. FORMENTINI, *Conciliaboli, Pievi e Corti nella Liguria di levante*, in *Memorie Accad. Lun. G. Capellini*, 1926; R. FORMENTINI, *Il toponimo Castellaro e lo sviluppo della tecnica costruttiva nelle opere di fortificazione degli antichi Liguri*, *ibid.*, XXIII (1951), pp. 105 seg.

(4) C. BATTISTI, *Toponomastica prelatina e storia degli stanziamenti umani nella val di Fassa*, in *Studi Etruschi*, XXV, pp. 185 seg.

(5) *Conciliaboli*, cit.



Fig. 1 - La posizione della Pieve di S. Lorenzo, dei castelli, dei centri pastorali e delle vie di comunicazione

paese di Renzano e chiaramente documentato in *Pulliano* nel secolo VIII, ed il *castellum* altrettanto presente sia nella forma della piena latinità ad Argigliano e a Ugliancaldo, sia nella forma in *-ariu*.

Nelle condizioni topografiche che stiamo esaminando il castellaro non appare tanto come luogo di difesa delle comunità pastorali quanto come insediamento occupato nei periodi di pericolo dalle popolazioni del fondo valle; occupazione protrattasi forse per lungo tempo, finchè poi le località venivano abbandonate e sorgevano i sottostanti vici di Renzano, Novella, Bugliatica, Argigliano e Vinacciarà. Probabilmente i centri pastorali di Minucciano, Albiano, Pugliano e Ugliano non avevano a loro volta castelli di difesa perchè erano tali essi stessi. Infatti le loro posizioni topografiche sono di gran lunga naturalmente più forti dei vari castelli che stiamo esaminando. Evidentemente queste località ebbero la ventura di venir romanizzate; i primitivi insediamenti degli indigeni divennero così fondi prediali, entrando a far parte di quell'organizzazione catastale romana, che meglio assicurò nella stabilità dell'insediamento il loro futuro sviluppo medioevale.

Se, infatti, allarghiamo l'osservazione a tutta l'alta valle dell'Aulella, cioè anche al limitrofo territorio compreso nella giurisdizione comunale di Casola, si presenta un analogo quadro ove i *castelli* di Regnano e di Reusa sono strettamente connessi topograficamente agli insediamenti. Inoltre va notata, ed ha gran risalto, l'intensa romanizzazione di tutta la valle che è cosparsa di un numero rilevantissimo di toponimi fondiari romani.

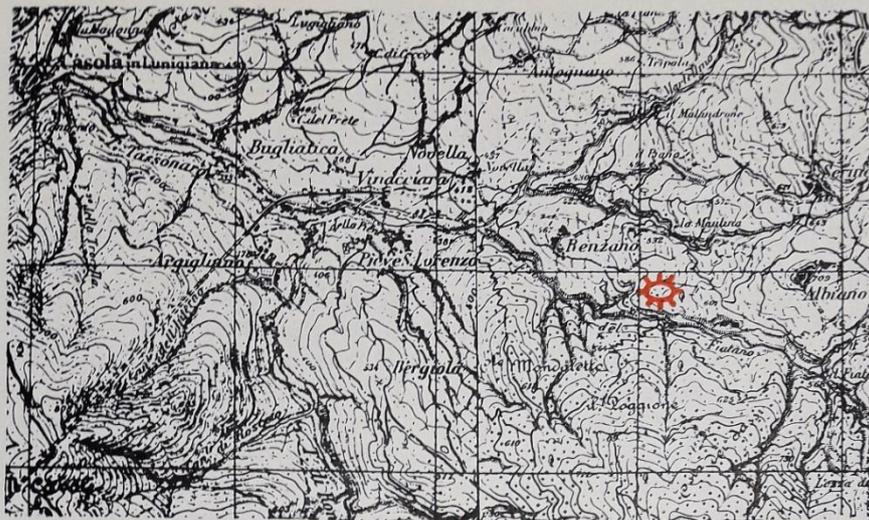


Fig. 2 - La vallata del Tassonaro, affluente dell'Aulella, con la posizione esatta del Castellaro di Pieve S. Lorenzo

Oltre a quelli già citati di Minucciano, di Albiano e di Ugliancaldo ne segnaliamo qui un'altra serie limitandoci alla sola enunziazione, serbandoci di produrre in altra occasione una dettagliata documentazione. Molti trovano preciso riferimento nell'onomastica delle vicine colonie di Luni e di Veleia (1). Antognano, [biǵan], [bjañán], [baldotsána], Casciana, [katín], [katroñána], [fiòrin], [bòsk də lućán], Luscignano, [fontána márca], Regnano, [serván], [titsán], [suǵána], [valé], Vedriano, Offiano, [burián], [loñána], [arfigán], [moļeñán]; inoltre non dovremo neppure dimenticare che nella valle esiste la voce *pago* non lungi dalla Pieve di Codiponte, nonchè voci come [taérna], [kórso] e *strada*, riconducibili chiaramente all'antica viabilità romana nella valle dell'Aulella (2).

Alla serie dei *vici* tramandatici dalla documentazione medioevale per Pugliano e per Renzano dovremo aggiungere anche il toponimo [vikáǵi] o [vikáǵə], fissatosi nella forma della tarda latinità in *-alia*, che, sopra il castello di Regnano, documenta forse in zona ove oggi non esiste più traccia di abitazione alcuna, un insediamento che dobbiamo porre nel periodo di transizione tra quello del fondo prediale romano e quello del successivo borgo medioevale che ebbe il suo centro nel Castello. E questo processo dovette anche qui svilupparsi secondo quella vitale continuità territoriale dei *vici*

(1) Per alcuni si veda A. C. AMBROSI, *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, in *Giorn. Stor. Lunigiana*, N. S. VII (1956), 1-2.

(2) A. C. AMBROSI, *Toponimi stradali dell'alta valle dell'Aulella*, in *Mem. Acc. Lun. G. Capellini*, XXIV (1952).

romani nei *vici* dell'alto medioevo tanto chiaramente messa in luce dallo Schneider, dal Bognetti e dal Serra (1).

AUGUSTO C. AMBROSI

* * *

In occasione della costruzione della rotabile Albiano-Pieve S. Lorenzo, eseguita nell'inverno del 1962, un mezzo meccanico ha effettuato un largo e lungo scasso di terreno nella collina, chiamata appunto [kaštədar] (castellaro), che sovrasta la vallata del Tassonaro, affluente dell'Aulella, tra Renzano e Albiano, mettendo in luce una notevole quantità di frammenti in terracotta grezza (fig. 6 e 7). Nel taglio di terreno era facile osservare molti frammenti ancora in situ mentre altri si trovavano nella discarica. Il ritrovamento non fu assolutamente notato e segnalato da alcuno.

Successivamente passando nel luogo è stato facile valutare la presenza di un insediamento primitivo legato al nome ed alla posizione del castellaro stesso.

La zona occupa un dosso dominante tutta la vallata, ma è piuttosto nascosta dal basso ed in posizione ideale di rifugio. Il castellaro, facilmente accessibile dalla parte nord-ovest, anche prima della costruzione della strada, presenta invece a sud, per tutta la sua lunghezza precipizi e dirupi, terminanti nel canale detto di *fiatàn*.

Propria di ogni castellaro è l'uscita verso i monti più alti e questo di Pieve S. Lorenzo presenta un passaggio notevole ad est. I suoi pendii non hanno inclinazioni notevoli; solamente a nord presenta un agglomeramento di rocce, da cui ha inizio, ad intervalli, un pendio degradante verso ovest. Attualmente è ricoperto da un castagneto giovane ma degradato e la vegetazione del sottobosco sembra nascondere tracce di muretti.

Inizialmente, seguendo il taglio del terreno aperto dalla nuova rotabile, sono stati raccolti vari frammenti di ceramica erratici, che lo scavatore meccanico ed il dilavamento delle acque avevano trasportato in vari luoghi. Costatandone subito l'importanza e attribuendoli a residui di ceramica preromana, fu iniziata l'opera di un sistematico recupero per tutta l'area interessata dai lavori. Quindi si è cercato di individuare *in situ* il terreno da cui proveniva la suddetta ceramica.

Attraverso il taglio della scarpata effettuato lungo il corso della rotabile abbiamo notato:

- uno strato di humus alto circa 60 cm., indicato come A;
- al di sotto di questo lo strato B, attribuibile ad un periodo di stanziamento ligure preromano, data la presenza particolarmente abbondante di frammenti;
- un terzo strato, indicato come C, non sempre presente, ma abbastanza evidente poichè ricco di ceramica mista a tracce di terra bruciate; quest'ultimo

(1) F. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin-Grünwald, 1924; G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali del medioevo*, X-XI *Studi nelle Scienze giuridiche e sociali*, Pavia, 1927; G. D. SERRA, *Contributo toponomastico ecc.*, Cluj, 1931; *Id.*, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medioevale*, Napoli, 1958.

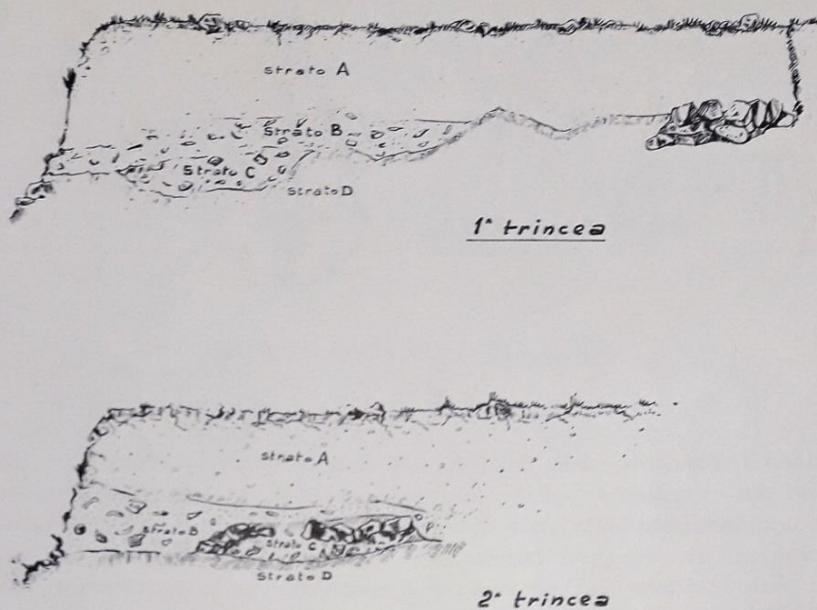


Fig. 3 - Sezioni longitudinali dei due saggi di scavo

1:40

fa presupporre un probabile e più preciso insediamento stabile, forse un fondo di capanna;

infine lo strato D, di argilla completamente vergine (fig. 3).

Tracciate due brevi trincee di saggio, normali alla rotabile nei punti in cui la ceramica si presentava esternamente più abbondante, abbiamo potuto constatare che verso sud lo strato A di humus si unisce con lo strato D di argilla, mentre il deposito di ceramica va rarefacendosi sempre di più fino a scomparire nettamente (vedi fig. 3).

Sono specialmente notevoli i reperti della II^a trincea; infatti nello strato B apparve una fusaiola in terracotta non lavorata, leggermente conica, mentre nello strato C un'armilla in bronzo, mutila e leggermente schiacciata al centro e vari frammenti di argilla chiara appartenenti ad un unico vaso ma non ricostruibile.

Nello strato C della seconda trincea si nota la presenza di pietre con un appena accennato andamento semicircolare; le pietre non sono squadrate e forse sembrano poste a protezione di un possibile focolare. Sottostante a questo, per tutto lo scavo, lo strato di argilla completamente privo di ceramica.

Successivamente, in ricognizioni sul terreno, sono state rinvenute una punta di selce (1) rossa (fig. 4) ed una punta di freccia in selce verdognola (fig. 5).

(1) Il ritrovamento si deve all'arch. E. Guidoni.

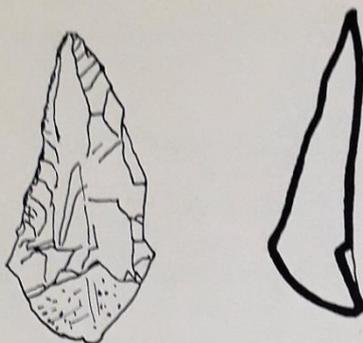


Fig. 4 - Punta di selce trovata all'altezza del primo scavo
gr. nat.

Da un sommario esame del materiale si può notare la presenza di due distinti tipi di ceramica: quella indigena e quella di importazione. Quest'ultima è rappresentata nello strato C da soli tre frammenti in vernice nero-lucida del tipo definito dal prof. Lamboglia precampana, a pareti molto sottili e dalla vernice brillante, sebbene erosa dagli agenti chimici del terreno: un piede di vaso è, purtroppo, l'unica sagoma riconoscibile (fig. 6 e 7).

Ugualmente importanti, nello stesso strato, i frammenti dell'unico vaso in argilla chiara, forse in origine dipinta, che, sempre secondo il prof. Lamboglia avrebbe riscontro in altri, ritrovati negli scavi dell'*oppidum* preromano di Genova e che sarebbero datati, all'incirca, attorno al IV secolo a. C.

Per la ceramica indigena abbiamo una grande varietà di tipi e di produzione, ora a cordoni e ad escrescenze mammillari che ricordano da vicino la tecnica definita da Bernabò Brea « tipo Rossiglione », ma che è presente anche nell'*oppidum* di Genova e che trova precisi riscontri in altri giacimenti liguri e nei castellari della Liguria di Levante.

La ricchezza di questo giacimento, la sua posizione topografica ed il carattere dei reperti, hanno convinto la Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri a prendere accordi con la Soprintendenza alle Antichità per proseguire le ricerche con una progressiva e sistematica opera di scavo in tutta l'area del castellaro.

GABRIELLA MARTINI

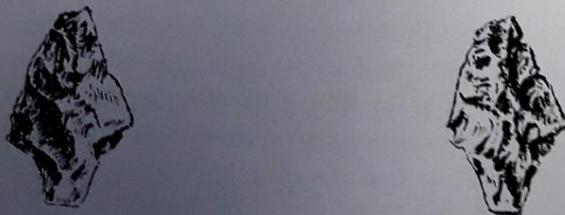
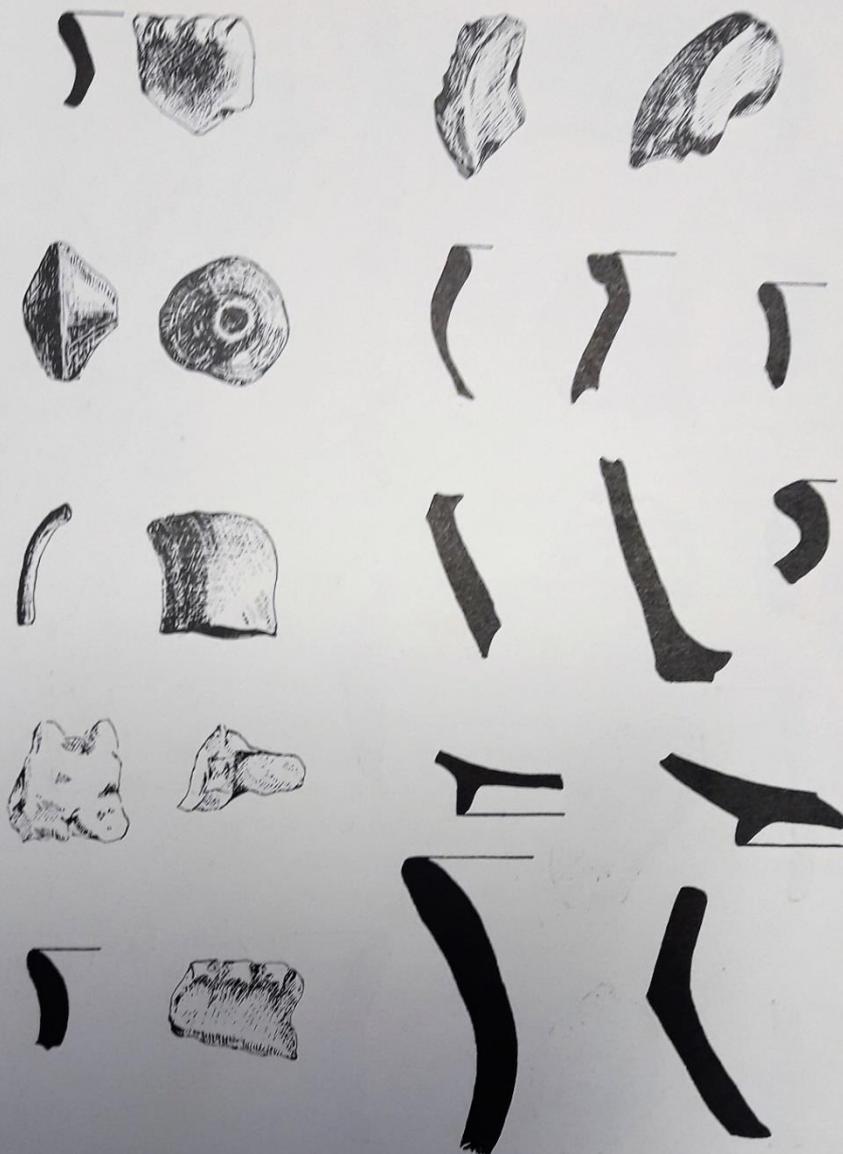
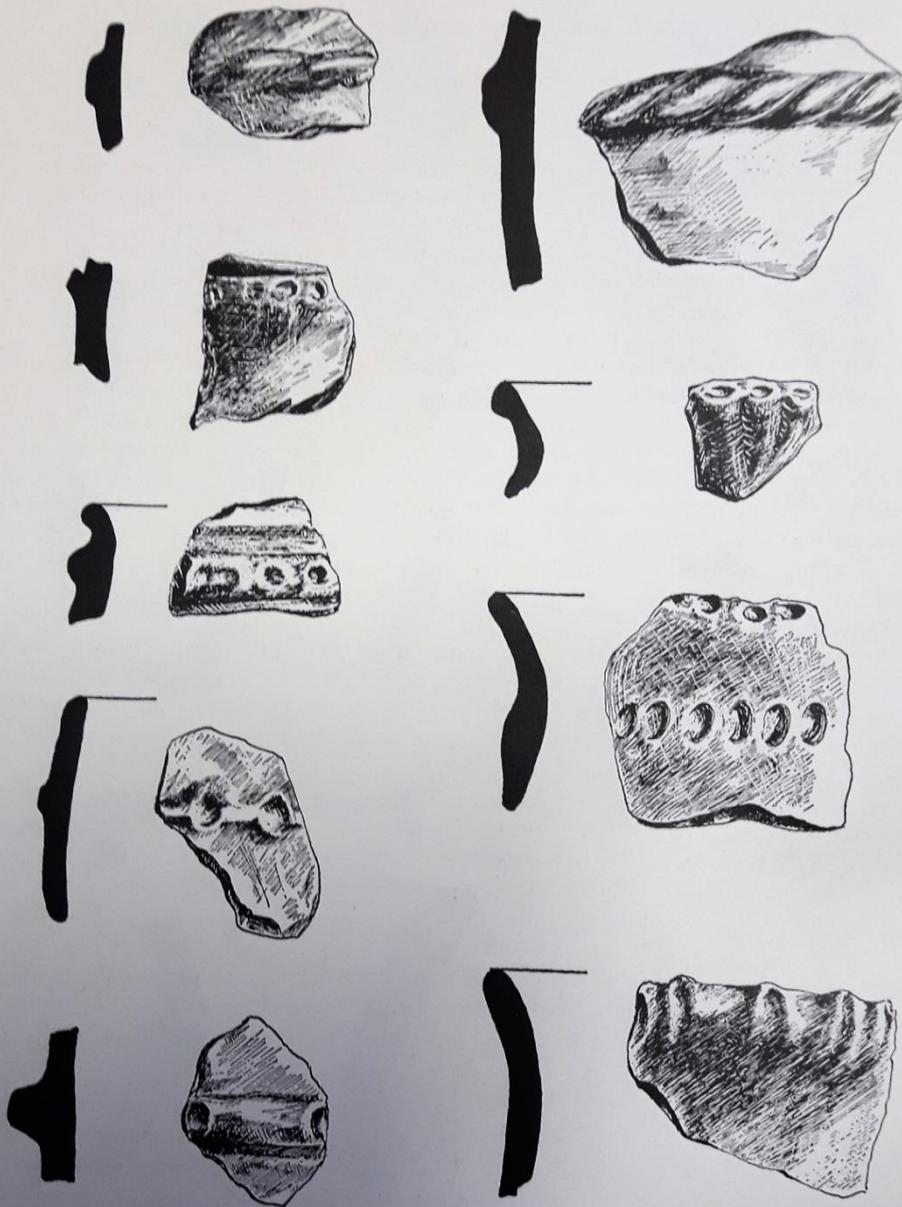


Fig. 5 - Punta di freccia in selce verdognola rinvenuta in superficie
gr. nat.



1:2

Fig. 6 - Ceramica di importazione, terracotta locale e fusioline rinvenuti nella II trincea nello strato B



1:2

Fig. 7 - Frammenti di terracotta locale decorati con diverse tecniche

APPENDICE

LA PIEVE DI S. LORENZO

di UBALDO FORMENTINI *

La Pieve di S. Lorenzo è registrata in tutti i cataloghi della diocesi di Luni, dal secolo XII in poi, senza specificazione topografica, eccezionalmente, nelle *Rationes Decimarum* dell'Archivio vaticano, all'anno 1274, è seguita dall'indicazione « Gragnanensium » alludente alla dominazione locale dei nobili, o conti di Gragnana in Garfagnana. In età moderna si è distinta variamente con gli appellativi di « vinacciara », o di « rassonara », dai nomi del più prossimo casale, o della valle in cui la chiesa è posta.

La circoscrizione della pieve si estendeva sul duplice versante dell'Alpe di Tea, la catena che unisce le Alpi Apuane all'Appennino di Mommio formando lo spartiacque fra le valli della Magra e del Serchio; comprendeva, da un lato, nel bacino dell'Aulella, la valle del torrente Tassonaro fino alla sua confluenza col torrente Rondinaio dall'altro lato, le pendici settentrionali dei monti Pizzo d'Uccello (m. 1781) e Pisanino (m. 1945) col sottoposto altopiano alla testata del Serchio di Minucciano; nei termini della geografia amministrativa attuale, il circuito della pieve corrisponde ai territori del comune di Minucciano (prov. di Lucca) eccettuate le frazioni di Castagnola e Gorfigliano, e del Comune di Casola in Lunigiana (prov. di Massa e Carrara) limitatamente alla frazione del capoluogo. Territorio, nella sua massima estensione, di media ed alta montagna, a selve e a pascoli, fertile e particolarmente disposto alla cultura della vite e dell'olivo solo nelle basse pendici occidentali dell'Alpe di Tea ove si verifica il maggior addensamento della popolazione plebana. Questa (ab. 1500 circa calcolabili sui dati statistici degli anni 1944-1945) fu in origine e rimane in gran parte sparsa in ville e casali facenti capo direttamente al capoluogo plebano o riuniti ai due vici corrispondenti alle antiche filiali della Pieve; relativamente recente è la formazione del borgo murato di Casola divenuto il capoluogo dell'alta valle dell'Aulella sotto la dominazione lucchese.

Minucciano e Pugliano rappresentano rispettivamente i due distinti gruppi, pastorale ed agricolo, generatori della comunità plebana; infatti il sito della matrice, in punto intermedio, sulla strada di comunicazione tra i due territori, è testimonianza sicura del *foedus* che diede vita a questa unità demoterritoriale.

La tipica impostazione del circuito plebano su due opposti versanti, l'eccentricità del capoluogo, la presenza d'un arcaico gruppo pastorale appartenuto alla primitiva organizzazione demica d'una comunità ligure-apuana (1), denunciano l'origine preistorica dell'aggregato pagense che diede vita alla pieve. Infatti la colonizzazione romana e perciò l'ordinamento, pagense, risultano dalla frequenza dei nomi fondiari da gentilicii come Minucciano Pugliano, Antognano, Albiano, Renzano.

È sorprendente la precisa consonanza di questi nomi con la toponomastica e l'onomastica della Tavola di Velleia attestata da nomi di fondi quali *Muna-*

* Qui ripubblicato dal periodico locale *Aronte*, Carrara, A. II (1953), n. 2.

(1) Vedi la mia memoria: *Monte Sagro, saggio sulle istituzioni demoterritoriali degli Apuani*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, 1952.

tianus (1), *Pollianus* (2), *Antonianus* (3), *Albanus* (4), *Arruntianus* (5); il che significa, non già che il territorio municipale di Velleia si estendesse fino alle valli della Magra e del Serchio, come taluno ha supposto, ma che i latifondisti velleiati furono anche contemporaneamente grandi proprietari nei municipi finitimi di Luna e Lucca.

Le località del piviere ricordate nei documenti avanti il Mille portano usualmente l'indicazione « in finibus Garfaniense »; ciò significa che questo territorio fu compreso nella circoscrizione del *kàstron* bizantino, poi gastaldato longobardo e franco del *Castrum Vetus* di Garfagnana (Piazza al Serchio).

Nel periodo longobardico, in seguito a frequenti donazioni private, si estese largamente nella pieve di S. Lorenzo la dominazione fondiaria del vescovo di Lucca; nel secolo XI vi appaiono gli Obertenghi autori del ramo dei marchesi di Massa e Corsica quali proprietari di alcune corti (6); più tardi, per lasciti e donazioni della consorteria dei conti di Gragnano, divenne predominante la tenuta curtense del vescovo di Luni; infatti, il 19 gennaio 1066 il longobardo Guitermo del fu Guido legava al vescovo Guido (7) il castello di Regnano con molte altre terre nelle pievi di S. Lorenzo e d'Offiano; il testatore è, con tutta probabilità un conte di Gragnano, e certamente da questa stessa famiglia provengono i castelli di Magliano e di Cognà posseduti dai vescovi di Luni nell'opposto versante del Serchio, tutti confermati al Vescovado lunense con diploma di Federico I del 1185, e tutti reinfeudati dal vescovo alla casa dei donatori, la più potente toparchia dell'alta Garfagnana che nei secoli XII e XIII, diede anche il nome alla Pieve di S. Lorenzo e dominò il suo territorio, nonostante le pretese dei Malaspina quali eredi degli antichi diritti degli Obertenghi. Il conflitto tra marchesi, vescovo e signori locali fu troncato dai Lucchesi che occuparono il piviere in data imprecisata sulla fine del secolo XII (XIII) e lo mantennero attraverso varie vicende anche quando la maggior parte della Garfagnana superiore fu aggregata al Ducato Estense.

La matrice siede sulla sinistra del torrente Tassonaro, nella zona pianeggiante di questa valle; la sua propria parrocchia (ora arcipretura di diocesi di Massa e Carrara, comune di Minucciano, provincia di Lucca) comprende e comprendeva nel suo ordinamento medievale, numerosi, sparsi villaggi, con carattere di aggruppamenti curtensi, alcuni già ricordati in documenti dei secoli VIII e IX (8); Vinacciarà, Novella, Bugliatica, Renzano, Metra; prima del secolo XIV appartenevano direttamente alla parrocchia della pieve anche la villa di Sermezzana ed il prossimo castello di Albiano, poscia riuniti in separata cura.

Le più antiche filiali della pieve furono:

1) Pugliano S. Jacopo (attuale rettoria nella diocesi di Massa e Carrara, Comune di Minucciano, provincia di Lucca), prima notizia in *Rationes Decimarum* 1297. Su uno sprone dell'Alpe di Tea nel versante dell'Aulella a m. 610; il paese è già ricordato come *vicus* nel 797 nel qual tempo questa

(1) *CIL*, XI, 1147; I, 31.

(2) *Ibidem*, 6, 30.

(3) *Ibidem*, 1, 66; 1, 69; 2, 16; 3, 30; 3, 70; 4, 28; 4, 84; 4, 87; 5, 27; 5, 50; 6, 50.

(4) *Ibidem*, 2, 40; 6, 54.

(5) *Ibidem*, 3, 3; 3, 98; 6, 19.

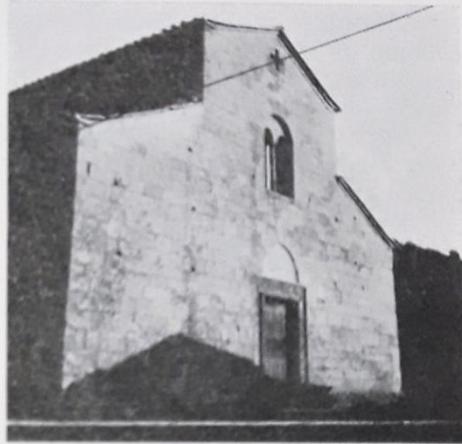
(6) Atto di fondazione del Monastero di S. Maria di Castiglione fatto dal Marchese Adalberto II e dalla moglie Adeleida l'anno 1033, in *Mur.*, *AE.*, 98: sono citati i luoghi di Novella e Bugliatica, casali della pieve di S. Lorenzo.

(7) *Cod. Pel.* n. 30; LUPO GENTILE, *Regesto*, p. 45 segg.

(8) *Locus Novellito*, Novella, a. 796, in *MDLuc.* IV-I, n. 24; Novella e Bugliatica in doc. alla nota 6.



Panorama generale



La facciata



L'abside



Il portale rinascimentale

PIEVE S. LORENZO: VEDUTA D'INSIEME
E PARTICOLARI DELLA PIEVE

parola conservava il suo originario significato giuridico-territoriale romano (1). Fu incastellato in epoca imprecisabile e fu sede d'una consorte nobiliare che ne portò il predicato (2), con tutta probabilità una diramazione dei conti di Gragnano. Dipende dalla stessa parrocchia la vicina borgata di Antignano già ricordata in carta lucchese del 25 marzo 760 (3).

2) Minucciano, S. Michele (att. Rettoria nella diocesi di Massa e Carrara comune di Minucciano, provincia di Lucca) prima notizia in RR. VV. 1297), a m. 628 s. m. nell'altopiano a settentrione del Pisanino, alla testata del Serchio di Minucciano.

Regione boschiva e d'alpeggio; si documentano secolari controversie di pascolo con gli uomini dell'opposto versante delle Alpi Apuane. Un trattato, per la foce di Vinca (m. 1422) portava alla marina di Massa luogo usato dai pastori del Pisanino per lo sverno delle mandrie. Non mancano testimonianze archeologiche di stanziamenti liguri risalenti all'età del Ferro.

Il nome di Minucciano ha la forma caratteristica di un nome fondiario romano derivato da un gentilizio; rimane dubbio però se la forma attuale sia autentica o non piuttosto prodotta da influenze erudite intese ad identificare questo luogo col *saltus* in cui il console Q. Minucio fu sconfitto dai Liguri (4), o se in altra ipotesi il nome sia da attribuirsi ad una tenuta fondiaria della *gens Munatia*, anziché della *Minucia*, giacché la forma più antica del nome registrato dai documenti è quello di *Munacano* (5). Il castello apparteneva nell'Alto Medio Evo al circuito delle *Terre dei Bianchi* (6) sotto il dominio degli Erberia, ai quali fu tolto in circostanze oscure dai Lucchesi e dai Malaspina.

3) L'ospedale di Tea ricordato nelle *Rationes Decimarum* 1297-99 già esistente sull'alpe omonima, forse sul valico della strada che portava da Magliano, in Val di Serchio, a Regnano, in Val d'Aulella.

In epoca imprecisata, fra il 1303 e il 1470, sorsero nel circuito della pieve le seguenti nuove parrocchie:

4) Gramolazzo, S. Bartolomeo (attuale rettoria in diocesi di Massa e Carrara comune di Minucciano, provincia di Lucca), m. 507 s. m. nell'alta valle del Serchio; smembrata dalla parrocchia di Minucciano.

5) Sermezzana, S. Maria Assunta (attuale rettoria in diocesi di Massa e Carrara comune di Minucciano, provincia di Lucca) ricordata nell'Estimo del 1470; smembrata dalla parrocchia della Pieve; in una valle orientale dell'Alpe di Tea sulla strada preromana di valico fra il Serchio e la Magra. Il luogo è ricordato in carte lucchesi del 2 ottobre 939 (7).

6) Casola, S. Felicità (attuale rettoria in diocesi di Pontremoli, comune di Casola); smembrata assieme con Novella dalla parrocchiale della Pieve.

Fra il secolo XIII e XIV, in date e circostanze che non si possono pre-cisare, il Comune Lucchese compì una vigorosa azione militare e politica tutto di acquistare il dominio delle grandi strade per l'Emilia e per il Genovesato attraversanti la Lunigiana; tentativo preceduto da una intensa attività

(1) *Vicus Pullianus*, a. 798, in MDLuc. V-II, n. 438.

(2) RAFFAELLI, *Descrizione geografica, storica, economica, della Garfagnana*, Lucca, Giusti, 1879, p. 505.

(3) MDLuc., V-II, n. 45.

(4) REPETTI, *Dizionario storico geografico della Toscana*, III, 218.

(5) *Rationes decimarum*, Archivio Vaticano, arm. XXXV.

(6) DORINI, *Un grande feudatario del Trecento*, Spinetta Malaspina, Firenze, Olscki, 1940, p. 24 in nota.

(7) MDLuc., V-III, n. 1278.

commerciale di cui abbiamo già i primi documenti verso la fine del XII secolo (1).

Le terre del piviere di S. Lorenzo furono fra i territori primamente occupati dai Lucchesi: infatti, nel numero dei paesi che secondo le prescrizioni dello Statuto del 1303 dovevano concorrere alla luminaria del Volto Santo, in segno di sudditanza al Comune, si annoverano la Pieve di S. Lorenzo, Pugliano, Casola e Novella.

Ripercorso dai grandi traffici, questo territorio ricreò un nuovo centro in Casola, posta allo sbocco delle strade discendenti dall'Alpe di Thea sul solco delle vie preromane e romane dirette al Veleiate, al Piacentino, al Parmense. Casola fu un capoluogo feudale dei Malaspina ai quali era stato confermato da Federico I nel 1164 (2). Quando, nel corso del secolo XII, i Malaspina dello « Spino Fiorito » intrapresero, con la borsa e con la spada, la riconquista del settore orientale della Lunigiana, fecero capo alla curia di Casola tutti i luoghi dell'alta valle dell'Aulella via via tornati alla dominazione marchionale nei pivieri di S. Lorenzo, d'Offiano, di Codiponte, formandosi così quell'unità giuridico-territoriale che ebbe durata secolare nella podesteria lucchese e fiorentina ed infine nel moderno Comune di Casola.

Il dominio lucchese di Casola non fu pacifico, ma resistette alle violenti azioni scatenate contro la Repubblica nel secolo XIV, dalle città rivali, delle quali profitto Spinetta Malaspina *il Grande* per tentare il riacquisto dei castelli da lui e dalla sua casa perduti a seguito dell'espansione lucchese; ciò che ottenne con larga compensazione da Enrico VII con diploma del 19 maggio 1313 (3) che gli concesse l'investitura della vicaria di Camporgiano. La romanzesca lotta combattutasi fra Spinetta e Castruccio Castracane, intrecciata nelle guerre egemoniche a cui parteciparono Lucca, Pisa, Firenze, gli Scaglieri, i Visconti, si concluse infine, per quanto riguarda la vicaria di Camporgiano e quindi anche il territorio della pieve di S. Lorenzo che ne faceva parte, a favore del Comune Lucchese, sebbene questo dovesse abbandonare le più profonde conquiste anteriormente fatte nel territorio della Lunigiana; alla morte di Castruccio però Casola e le terre d'Oltre Giogo furono rioccupate dai Malaspina per tornare spontaneamente in soggezione di Lucca ai primi del 1372. Nel 1424, sotto la signoria di Paolo Guinigi, Casola fu perduta dai Lucchesi ed acquistata dai Fiorentini che la incorporarono stabilmente nel loro dominio lunigianese (4).

L'influenza lucchese si manifesta anche nella costruzione della chiesa plebana che sembra ripetere, dal modello della basilica di S. Michele in Foro a Lucca, l'ampiezza dei valichi e la fusione dei vani laterali col vano centrale, sebbene forme lombarde si accusino nei capitelli cubici sgusciati agli angoli e nei paramenti esterni ed interni della chiesa. Elementi gotici sono visibili nelle monofore e negli archetti pensili che coronano il muro absidale, nell'arco di scarico che sormonta il portale maggiore, ed in forme assai più tarde, nell'agile campanile esagonale, traforato a due ordini di altissime fore, accostato all'abside, emulante l'ardita ascensione del Pisanino a cui s'affianca nella veduta paesistica. In complesso la data dell'opera potrebbe porsi all'età iniziale dell'espansione lucchese nel territorio, salvo il campanile, certamente elevato sull'originario torrione quadrangolare in data

(1) Vedi atto 9 aprile 1191, in *ASLig.* II, 2, 712: i signori di Lagneto e di Celasco, feudatari della Riviera riscuotono sulla via Aurelia un pedaggio *supra Lucenses*.

(2) *Mur.*, *AE.* I, p. 161: *Casolam cum tota curia*.

(3) *DORINI*, op. cit., p. 370 sgg.

(4) *G. SFORZA*, *Casola in Lunigiana sotto il dominio dei Lucchesi*, in *GSLig.*, I (1900), n. 170 sgg.

posteriore. Il magnifico portale maggiore, nonostante una certa impronta alto-medievale, è portato ad età piuttosto recente dalla forma IHS del monogramma di Cristo iscritto nell'architrave a chiusura del fregio ornamentale fitomorfo; questo, partendo da due vasi di forma classica alle base dei piedritti, denuncia una chiara ispirazione rinascimentale. È una creazione di altissimo valore delle maestranze locali, le quali, accendendo alle correnti storiche dell'arte contemporanea si dimostrano memori e consapevoli delle tradizioni più remote dell'arte decorativa medioevale, di cui accolgono i ritmi caratteristici, rifiutandone però le testuali creazioni iconografiche. Sembra che questa porta monumentale abbia esercitato una influenza duratura sui lapicidi della Lunigiana orientale, riflettendosi anche nella scultura architettonica paesana e rustica dei dintorni e specialmente del capoluogo.

UBALDO FORMENTINI

N O T A

Nel pubblicare questo articolo del compianto Ubaldo Formentini, già apparso in *Aronte* (II, 1953, n. 2, p. 4) ed oggi pressochè introvabile, crediamo opportuno aggiungere alcune integrazioni che meglio chiariscono ed illustrano il monumento. Ciò perchè l'illustre professore, al momento della sua visita era già impedito nei movimenti e non si era potuto avvicinare alla chiesa per la mancanza di una strada rotabile di accesso. Ciononostante la descrizione è tanto compiutamente condotta che a noi rimane solo da aggiungere pochi dettagli.

L'epoca dell'impianto dell'attuale edificio, coincidente con il dominio lucchese nell'alta valle dell'Aulella, è documentato anche da quel periodo di transizione dal romanico al gotico che si è fissato nei caratteri architettonici della chiesa. E sebbene il volume e le proporzioni siano ancora del pieno romanico, già negli archi ad ogiva che dividono le navate e nelle splendide fore absidali si sente prepotente diffondersi il nuovo gusto. I capitelli, anch'essi in arenaria sono cubici a sguscio e si richiamano strettamente a quelli dell'alta Italia in genere e della Riviera di levante in particolare.

Il pavimento, già diviso a metà da uno scalino, è stato uniformato e rifatto con quello del presbiterio in quadratoni di marmo molto freddo e molto discutibile. Analoga ingiuria hanno subito le fore delle due navate, che sono state chiuse ed ostruite.

Il campanile non sembra coevo della chiesa giacchè il suo basamento ha inglobato un tratto di archetti pensili absidali, denunzianti nella loro sensibilibissima consunzione una rilevante esposizione agli agenti atmosferici. La sua altezza, che doveva essere quanto mai notevole, secondo quanto documenta un quadro conservato nell'interno della chiesa, è stato ridimensionato alle misure attuali per le ragioni di sicurezza imposte dalla zona sismica.

A. C. A.